

Il debito infinito dell'Africa

Come tener schiavi interi continenti

Le monde diplomatique del mese di ottobre riporta i dati relativi al debito estero dell'Africa subsahariana, cioè dell'area geografica dove si trovano i Paesi più poveri del pianeta. Si tratta di una situazione sconcertante. Nel 1980 il debito estero degli Stati dell'Africa meridionale era di 84,3 miliardi di dollari. Dal 1980 al 1996 il subcontinente africano ha sborsato 170 miliardi di dollari per pagare gli interessi sul debito. Nel frattempo il debito è diventato di 235,4 miliardi di dollari. I numeri a volte sembrano insensati: dopo aver pagato il doppio

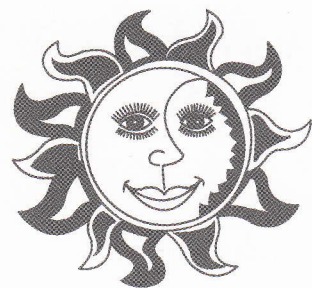
del debito, si ritrovano con un debito triplicato. Gli usurai di casa nostra sono dei poveri dilettanti nei confronti del perverso sistema del debito internazionale...

Ma vediamo i dettagli di questo vergognoso sfruttamento. La cerchia del debito si sta progressivamente stringendo intorno al collo di questi Paesi. Su 48 Stati dell'Africa del sud, la Banca mondiale nel 1994 ne collocava 25 nella categoria dei paesi a basso reddito fortemente indebitati. Nel 1996 sono diventati 31. Per rimborsare il debito accumulato dovrebbero versare interamente i proventi del totale delle esportazioni per oltre tre anni. Dal 1980 ad oggi il valore dei prodotti esportati si è dimezzato rispetto a quello dei prodotti importati dal Nord. Per cercare di rimediare a questa situazione di progressivo impoverimento, i Paesi africani cercano di aumentare le esportazioni, ma ogni aumento del volume dei prodotti esportati tende ad abbassarne il valore. È una sorta di circolo vizioso o di vicolo cieco. Dopo oltre dieci anni di politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale il risultato è drammatico. Ba-

Turismo sessuale

I viaggi per scopi sessuali all'estero, anche con bambini, muovono un giro d'affari di 5 miliardi di dollari l'anno. Gli italiani che si rivolgono alle agenzie di viaggio in cerca di avventure sessuali sono circa 500mila. "Di costoro oltre il 70% cerca bambini e bambine" ha affermato Maurizio Ambrosini, sociologo all'Università cattolica di Milano, in un recente convegno organizzato dalla Caritas. Secondo una ricerca in Brasile 2 milioni di minori si vendono per sopravvivere. In Polonia nel 1995 la polizia ha censito 19.300 ragazzi disponibili a raggiungere i clienti in Germania. In Nicaragua il 92% delle prostitute sono minorenni. Dai dati che si conoscono emerge chiaramente che l'età delle vittime scende in modo proporzionale alla povertà del paese. Quando non si ha nulla, si affitta o vende il proprio corpo e persino quello dei propri figli. È la legge del dio mercato, sull'altare del quale tutto si sacrifica...





sti pensare al fatto che il servizio per il debito (cioè la spesa per pagare gli interessi sul debito accumulato) equivale ogni anno a quattro volte alla spesa per la salute e l'istruzione. E siamo giunti al punto che le due istituzioni bancarie mondiali ricevono da questi Paesi indebitati più di quanto non prestino loro.

Il caso dello Zambia è esemplare. Tra il 1990 e il 1993 il governo ha speso 37 milioni di dollari per la scuola elementare e nel medesimo tempo ha rimborsato 1.300 milioni di dollari come servizio del debito. In altri termini, per ogni dollaro investito nell'istruzione elementare, il governo dello Zambia ne ha pagati 35 al club dei Paesi ricchi. Il risultato è che nel 1995 il governo ha speso sei volte meno per l'istruzione elementare per abitante di quanto non facesse dieci anni prima e il 30% in meno per la sanità. Di conseguenza, l'80% della spesa per le scuole elementari è a carico delle famiglie, mentre la mortalità infantile in questo periodo è aumentata del 20%.

Ma non è finita. Nel 1995 all'Africa subsahariana giungeva solo l'1% degli investimenti esteri diretti ai Paesi in via di sviluppo (2,2 miliardi di dollari su 240,3 in totale). Questo apporto di capitali esteri comunque rappresenta solo 1/6 di quanto è stato restituito nel medesimo anno per il servi-

zio del debito (13,6 miliardi di dollari). Non solo: il 90% di tale flusso di capitali finisce a pochi Stati (Sudafrica e alcuni paesi produttori di petrolio e minerali). Mentre gli utili delle società multinazionali che operano nella zona sono il doppio degli investimenti effettuati. Questi soldi non si fermano in Africa, ma si materializzano nelle banche degli azionisti di tali società.

Occorre ricordare, infine, che il debito estero dell'Africa subsahariana, dove vive il 10% della popolazione della terra, rappresenta meno dell'1% del debito mondiale.

In altre parole, il debito africano è un macigno enorme per i popoli del continente, ma un piccolo granello nei confronti delle ricchezze mondiali. Una sorta di moderna schiavitù per milioni di persone e uno scarso giovamento per pochi ricchi. Per questo il Comitato per l'annullamento del debito del terzo mondo ha avanzato due proposte: cancellare il debito che ogni giorno si trasforma nella negazione dell'assistenza a milioni di persone in pericolo di morte e congelare i patrimoni dei troppi regimi corrotti e dittatoriali africani. Se queste due proposte di vita e di libertà verranno accolte dalle istituzioni internazionali, si creeranno le precondizioni necessarie per un rinnovamento economico e democratico dell'Africa meridionale.

Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, finora, hanno dichiarato di essere pronti a stanziare un massimo di 7 miliardi di dollari (1/34 del debito attuale). Cioè l'equivalente del costo della costruzione del parco Eurodisney in Francia...

Rocco Artifoni

Aculei

Il criterio di progressività

La Costituzione sancisce il principio secondo il quale "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività" (art. 53). Nel calcolo delle tasse sui redditi (Irpef) del 1996 si applicavano 7 scaglioni di aliquote. Chi ha un reddito minimo (fino a £ 7.200.000) paga il 10% di tasse. Oltre questo reddito si paga il 22% (fino a 14.400.000). Poi si passa al 27%, al 34%, al 41%, al 46% fino al 51% per la parte di reddito che eccede 300 milioni di lire. La legge finanziaria per il 1998 presentata dal governo Prodi (con l'appoggio di tutta la maggioranza dai popolari ai neocomunisti) prevede di cambiare le due aliquote estreme: la minima dal 10 al 19% e la massima dal 51 al 45%. Un'operazione di questo genere significa senza dubbio aumentare le tasse ai più poveri e diminuirle ai più ricchi. Una tipica manovra da governo di destra, che stupisce per il vuoto di proteste. Un segnale molto preoccupante: quando la sinistra mette in atto le politiche della destra la confusione è assicurata. In questo modo si dà ragione ai qualunquisti che dicono che i politici sono tutti uguali. Ancora più grave il fatto che non ci siano significative reazioni. Il senso critico è sotto i livelli di guardia. Eppure sono in gioco i soldi di tutti e il senso della giustizia...

Un po' di algebra non fa male

Il sistema delle fasce di reddito è ingiusto perché a parti eguali tra diseguali. Tra i 15 e i 30 milioni di reddito si paga comunque il 27% di tasse. E la progressività costituzionale? Più è ridotto il numero di fasce, più il sistema è ingiusto. E il governo vuole portare le fasce da 7 a 5: la chiamano semplificazione fiscale. Anziché, ingiustizia fiscale, come sarebbe più corretto. Che cosa bisognerebbe fare, allora? Chiedere ad ognuno il suo. Cioè, per esempio introdurre almeno un sistema con molte fasce (come per esempio quello del bollo auto). Si tratta di una tabella un po' più lunga, ma ugualmente di facile consultazione. Oppure, ancora meglio, eliminare il metodo con le fasce di reddito, sostituendolo con un piccolo sistema matematico (una specie di "regola") che sulla base del reddito possa determinare il contributo fiscale attraverso un'aliquota progressivamente variabile. Un calcolo algebrico che si può risolvere con una calcolatrice tascabile. Insomma, un metodo appena più complesso, ma molto più equo. Siamo capaci di costruire le mine intelligenti, spedire razzi al plutonio su Saturno e mille altre diavolerie. Un po' di algebra non farebbe poi così male. Anzi.